

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

74  
I FIGENIA<sup>2</sup>

IN TAURIDE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO  
DI MILANO

Nel Carnovale dell' Anno 1768.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

DUCA DI MODENA,

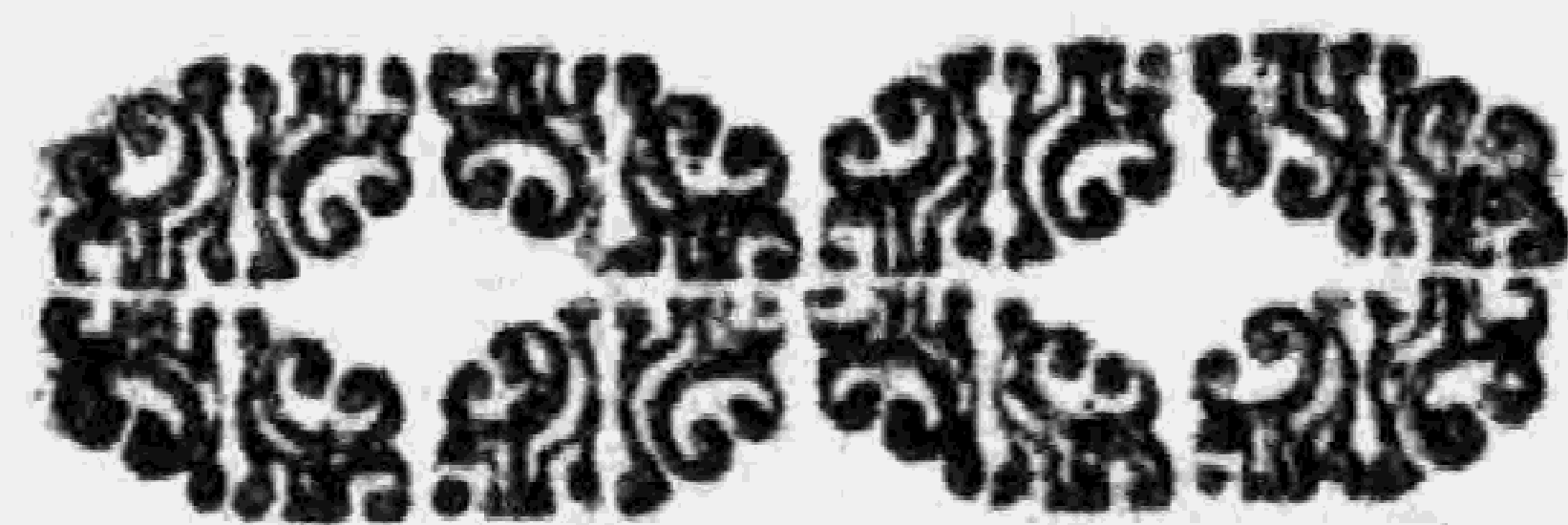
REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO, ) ( MDCCLXVII.

~~~~~

Nella Stamperia di Giovanni Montani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

13

# ALTEZZA SERENISSIMA.



Periamo che potrà meritare, **ALTEZZA SERENISSIMA**, la Vostra favorevole Approvazione l'Ifigenia in Tauride, che vada a comparire col più magnifico apparato sopra questo Regio Teatro Ducale.

Il noto pregio de' Cantanti, l'Intreccio de' Balli, e de' Cori eseguiti da scelti Professori, la varietà

rietà delle Scene, e degli Abiti formeranno un Drammatico Spettacolo in tutte le sue parti compiuto: Degnatevi adunque, A. S., con quella innata Clemenza, colla quale felicitate i Popoli a VOI commessi, accettare, gradire, e proteggerlo; mentre il parziale VOSTRO Gradimento, ed autorevolissima Protezione seconderà la nostra fiducia di vedere successivamente in questa generosa Nobiltà Milanese l'eguale condiscendenza; e con ossequiosissima dovuta venerazione ci diamo l'onor sommo di sottoscriverci

Di V. A. S.

Umilmi Divotmi Ser. Obblmi  
Gli Associati.

## ARGOMENTO:

**A**gamennone Re d'Argo, e Generale dell'armata Greca destinata all'assedio di Troja, trattenuto in Aulide da' venti contrarj, ed impedito di passar nell'Asia all'impresa; per consiglio di Calcante gran Sacerdote condescese di sacrificare a Diana la sua figlia Ifigenia: ma contenta la Dea di questo difficile sforzo di un Padre, nel momento che doveva svenarsi la fanciulla, sostituì al sacrificio una Cerva, e lei trasportò altrove. Così ottenuto il favor del vento passò in Frigia l'esercito Greco, e si accinse all'espugnazione di Troja. Intanto Clitennestra moglie d'Agamennone, e Madre d'Ifigenia, dolente della perdita della figlia, e irritata contro il marito, s'invaghì d'Egisto, e destinò farlo suo sposo, e metterlo sul Trono, uccidendo Agamennone. Distrutta Troja, tornando Agamennone in trionfo alla Reggia, dalla moglie che con mentite carezze lo accolse, coll'ajuto d'Egisto fu assassinato. Oltre la perdita Ifigenia, Agamennone avuti avea da Clitennestra altri due figli, Elettra, ed Oreste; questo era ancora fanciullo. Meditava

\* 3 Cli-

Clitennestra di disfarsene, perchè temeva che venuto in età vendicasse la morte del Padre; ma Elettra trovò modo di trafugarlo, inviandolo alla Corte di Strofio Re della Focide, amico d' Agamennone, e Padre di Pilade, col quale fu Oreste allevato, e contrasse quella amicizia tanto celebrata nella favola. Cresciuto Oreste negli anni, determinò di trar vendetta della morte del Padre, e di liberar la sorella Elettra, che come schiava era trattata da Egisto. Con questo disegno si condusse sconosciuto in Argo in compagnia di Pilade, ed introdottosi segretamente nella Reggia uccise la Madre, ed Egisto. Dopo questo eccesso, tormentato Oreste dalle furie, immaginando d'aver sempre d'intorno l'ombra della Madre, cadde in un delirio che di rado gli lasciava far uso della ragione. In questo stato infelice consultò l'Oracolo di Delfo, da cui già precedentemente gli era stato ordinato d'uccider la Madre. Gl'intimò l'Oracolo di andare in Tauri nella Scizia, e rapire dal tempio di Diana il Simulacro della Dea, che con somma venerazione vi era custodito, e di portarlo nell'Attica, promettendogli dopo questo furto il ri-

torno

torno alla primiera tranquillità. Toante regnava allora in Tauri, ed era in quel Regno antico costume di sacrificare a Diana qualunque Straniero, che vi giungesse. La smarrita Ifigenia, rapita in Aulide dalla Dea, in Tauri trasportata, e da lei fatta sua gran Sacerdotessa, era appunto quella che presideva a quei barbari sacrificj, Oreste ubbidiente ad Apollo, navigando coll'amico Pilade, giunse in Tracia nelle vicinanze di Tauri, e mentre meditavano il mezzo di penetrar nel Tempio per cseguire il furto, sorpresi dalle Guardie, e conosciuti per Stranieri, furono destinati al Sacrificio. Quando però Oreste era in procinto d'essere svenato dalla sorella, ne discorse che fanno insieme venendosi a riconoscere, inorriditi del cimento in cui si trovano, dispongono di fuggire; portando via il Simulacro di Diana. Ma scoperti nella fuga, e inseguiti, nell'atto di esser presi sopravviene Minerva, che comanda a Toante di lasciargli in libertà, tale essendo il volere de' Numi.

Questa è l'esposizione della Tragedia di Euripide intitolata Ifigenia in Tauri; ma siccome è permesso il far de' cambiamenti alla favola, così vien da me supposto: che

Pal.

Pallade fosse adorata in Tauri, e che a lei si sacrificassero gli Stranieri: che Sacerdotessa del suo tempio fosse Ifigenia, e che il suo Simulacro esser dovesse da Oreste rapito, e portato in Atene, perchè n'era special protettrice; E che volendo Toante costringere Ifigenia a svenare il fratello; nell'estrema disperazione, per soprumano impulso, uccida il tiranno, calmato il tumulto del popolo lo persuade a seguirla nell'Attica, conducendovi il Palladio; rimanendo in tal guisa adempito l'Oracolo: liberato Oreste dalla persecuzione delle furie, e ritrovata e riconosciuta la perduta Ifigenia.

Ravviserà facilmente poi il Lettore nelle furie che tanto tormentano Oreste nobilmente personificati dalla favola i rimorsi, che agitano comunemente i delinquenti, rimorsi, che la natura rende più vivi, e più atroci qualora si tratti d'un delitto, che l'offende con tanta violenza come il Parricidio.

La Scena è in Tauri capitale della Tracia.

In-

## Inventore, e Compositore de Balli

Monfieur Jean Favier.

## Primi Ballerini, e Ballerine

Madama Favier, Monfieur Favier, Sig. Teresa Stefani.

Signori

Pietro Gianfaldone.  
 Gasparo Burci.  
 Francesco Raletti.  
 Domenico Mateucci.  
 Luigi Corticelli.  
 Carlo Bianchi.  
 Carlo Adone.

Signore

Angela Ricci Cesari.  
 Antonia Colombi.  
 Girolama Saglioni.  
 Anna Conti.  
 Giustina Castelli.  
 Cristina Colombi.  
 Maddalena Colombi.

## Figuranti

Girolamo Greco. | Angela Caperdoni.  
 Giuseppe de Maria. | Angela Galerina.

## Fuori de Concerti

Gaetano Cesari | Anna Sabbatini  
 Domenico Ricciardi.

## PRIMO BALLO.

Rappresenta diversi Contadini, e Villanelle, abitanti nelle vicinanze di Tauri, che vengono al Tempio di Pallade ec.

## SECONDO.

La Favola di Bacco, e d'Ariana.

## TERZO.

Il Trionfo d'Ifigenia, e l'acquisto del Simulacro.

43

# MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Seno di mare ingombro da scogli. Piccola nave approdata.

Atrio interno del tempio di Pallade corrispondente a varj appartamenti destinati alle Vergini consacrate alla Dea.

Tempio magnifico superbamente adornato. Trono da una parte su cui ascende fra le sue guardie Toante.

*Nell' Atto Secondo.*

Bosco sacro vicino al Tempio di Pallade corrispondente agli appartamenti delle Ministre a lei consacrate, e in fondo veduta d'una parte della Città.

Luogo sotterraneo ove si purgano le vittime: lavacro nel fondo. Da una parte scala per cui si sale al Tempio; dall'altra oscura stanza ove si conservan le spoglie di coloro, che sono sacrificati: Lumi di lampane.

Gran piazza superbamente addobbata. Nel fondo Atrio del Tempio.

*Nell'*

*Nell' Atto Terzo.*

Spiaggia marittima con veduta della Città di Tauri in lontananza: scogli da una parte che nascondono la nave d'Oreste.

Cortile avanti il Tempio di Pallade.

Veduta interna del Tempio. Ara nel mezzo senza il Simulacro.

*Inventori, e Pittori delle Scene*  
*Li Signori Fratelli Galleari.*



PER

# P E R S O N A G G I .

**TOANTE** Re della Tracia .

*Sig. Ferdinando Pasini .*

**IFIGENIA** Sacerdotessa di Pallade .

*Signora Maria Piccinelli Veziani .*

**DORI** Sacerdotessa del Tempio di Pallade ,

Amica d'Ifigenia .

*Signora Felicita Suardi .*

**ORESTE** Figlio d'Agamennone Re d'Argo ,  
Fratello di Ifigenia .

*Sig. Giovanni Manzoli , Virtuoso di S. A. R.  
Pietro Leopoldo Arciduca d'Austria , Prin-  
cipe Reale d'Ungheria ec. ec. , e Gran  
Duca di Toscana .*

**PILADE** Amico d'Oreste .

*Sig. Antonio Perettino .*

**ADRASTO** Ministro del Tempio .

*Sig. Antonio Limonino .*

Compositore della Musica

*Sig. Tommaso Trajetta*

**C O R I , e B A L L I .**

Di Sacerdotesse, e Ministre consacrate a Pallade .

Di Sacerdoti, e Ministri del Tempio .

Di Furie .

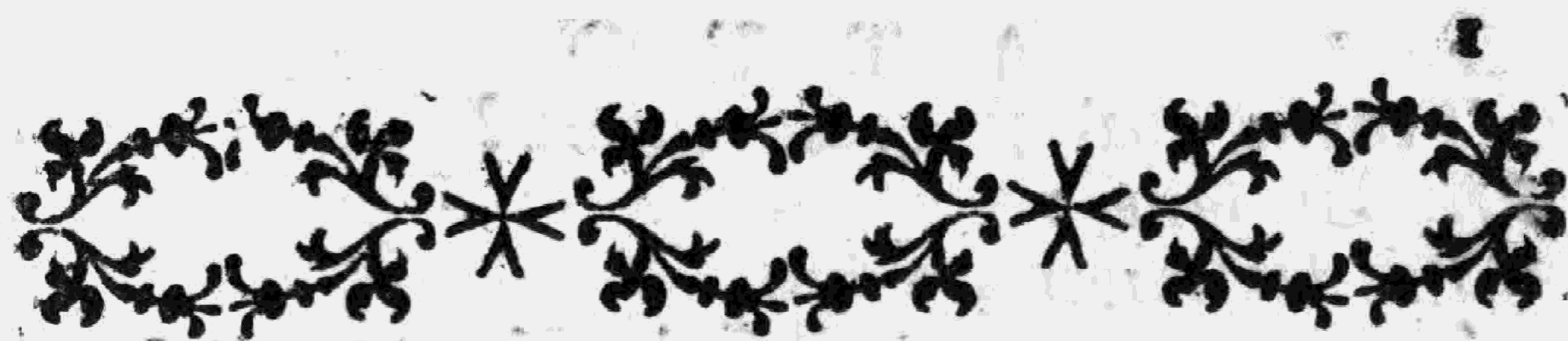
Di Soldati .

Di Nobili Sciti .

Di Popolo .

Inventore degli Abiti

Il Sig. Francesco Mainino .



# A T T O P R I M O .

**S C E N A P R I M A .**

Seno di mare ingombro da' scogli .  
Piccola nave approdata .

*Oreste sceso sul lido ,  
e poi Pilade .*

**O. R**estate , amici , e in più remota parte ,  
Nascondete il naviglio ; al mio riposo  
Questo è il luogo prescritto ; o a voi ritorno  
Col Palladio rapito , e placo l'ombra  
Della Madre sdegnata ; o voi recate ,  
Che qual fine ha il mio duol , che più non vivo  
La novella funesta al lido Argivo .  
Ma , Pilade , l'amico ,  
Giusti Numi , dov'è ! Sceso poc' anzi  
Scorre senza di me l'ignoto lido  
Prima del giorno ! Alle mie furie infeste  
M'abbandona così !  
*Pil. Fuggiamo , Oreste . giungendo frettoloso .*  
*Oref. Fuggir ! Ma qui non venni*  
Per consiglio del Ciel ? Quindi non deggio  
Il Palladio involar ? De' miei tormenti



Trovar così l'intera calma?

*Pil.* Or senti:

Più scellerata, e rea

Terra non scalda il Sol. Ne regge il freno

Un Tiranno crudel, che non conosce

Nè fede, nè pietà: geme il Vassallo

Sotto ferree ritorte;

E allo stranier sol l'approdarvi è morte.

*Oref.* E morte sol domando: essa è de' mali

L'ultimo fine; e questa almen mi serbi

Il favor degli Dei. Tu fuggi, amico,

Queste barbare sponde: in ira al Cielo

Qual'io son tu non sei: fuggi, e conserva

De' miei casi infelici

Qualche memoria almen.

*Pil.* Signor, che dici?

Io lasciarti! Io partir! Pilade, il sai,

Nacque, e crebbe con te. Fido compagno

Dell'incerta tua fuga

Teco errai sulla terra, e fino a questo

Della barbara Scizia estremo lido

Quel primo amor, che le nostr' alme unio,

Mai ci divise, e or vuoi ch'io parta!

*Or.* Oh Dio!

Se il Ciel mi vuole oppresso,

Dunque hai meco a perir? Se il mio delitto

Qui mi chiama al supplizio; un'innocente

Ne ha da soffrir la pena?

*Pil.* Ah! Nè tu reo,

Nè ingiusto è il Ciel. Forse ei ti serba ancora,

Ov'è men di speranza,

Più impensato il rimedio. Almen ci renda

Il periglio più cauti, e secondiamo

Coll'umana prudenza

I consigli del Ciel. Giorno solenne

E' questo in Tauri: al sacrificio atroce

Giungi troppo opportuno. All'ombra amica

Differiam della notte

Il gran furto, Signor. Fra questi scogli

Co' fedeli tuoi servi entro il naviglio

Noi questo cupo sen copra, e ricetti.

*Or.* Presso è il fin de' miei mali, e vuoi ch'aspetti?

Ah, tu non senti, Amico,

Quel che soffre il mio cor: mentre t'ascolto

Truce, e squallida in volto,

Nuda il piè, sparsa il crin, lacera il petto

*come in delirio.*

Vedo la Madre in minacciato aspetto.

Quante furie ha d'intorno! E quanti al seno

Mi vibra accesi dardi!... Oh Dio! Non senti

*più smanioso.*

Gli ululati, i lamenti! E qual conduce

Funebre orrida pompa,

Che mi tragge a morir! Sull'are atroci

Stride la nera fiamma, e mi prepara

La bipenne fatal la man più cara.

Qual destra omicida

La morte m'appresta!

Ah, ferma!... T'arresta...

La Madre m'uccida,

La Madre spietata;

Se fizia l'ingrata

Di sangue non è.

Ah, barbara! Affretta

L'acerba ferita...

Qual dono è la vita,

Se l'ebbi da te.

*parte smanioso.*

SCÈ.

4                    A T T O  
S C E N A I I.

*Pilade.*

**A** Himè! Già s'allontana. Oreste!.. ascolta..  
Fermati.. Oh Dei! Non m'ode. Ove lo guida  
Il suo cieco furor! Veglian d'intorno  
Le guardie del Tiranno,  
E chiaro è il dì. Che far poss'io? Se resto  
E' perduto l'amico, e se lo seguo,  
Mi perdo anch'io... Così serbar potessi,  
A costo de' miei giorni, i giorni sui!  
S'altro non posso, almen morirò con lui.

Stelle irate, il caro amico  
Di rapirmi in van chiedete,  
Oltre al margine di Lete  
Ricerca'lo ancor saprò.  
Io l'amai fin dalla cuna,  
Corsi ognor la stessa sorte,  
E l'orror d'acerba morte,  
Seco ancor dividerò.

*parte.*

5                    P R I M O.  
S C E N A I I I.

Atrio interno del tempio di Pallade  
corrispondente a un delizioso giardino,  
e a varj appartamenti destinati  
alle Ministre consacrate  
alla Dea.

Alcune di queste adornano l'atrio, altre  
preparano ghirlande, e profumi per il  
dì festivo, ballando alternativamente,  
e cantando il seguente coro.

*Ifigenia, e Dori.*

C O R O.

**F**Ra gl'Inni, e Cantici  
Fiori si spargano  
In questo gran dì.  
La casta Pallade  
Armata d'Egida  
S'onori così.  
Umane vittime  
La Dea placabile  
Non sempre gradi.

*If.* Sì, sì, Ministre amiche, avido il Nume  
Non è sempre di sangue: umili voti,  
Innocenti preghiere  
Son bastanti a placarlo. Andiamo al Tempio,  
Il Popolo si chiami, e si assicuri

A 3

Del

6                    A T T O

Del favor della Dea co' fausti augurj.  
Seguimi, amica Dor.

*Dor.* Ah, Principessa,  
Pur ti scorgo sul volto  
Un lampo di contento.

*Isi.* E ti par poco,  
Ch' oggi all' ufizio atroce  
Mi tolga il Ciel? Che manchi  
La Vittima votiva, e ch' io non debba  
Nel giubilo commune, al dì festivo  
Sola tremar?

*Dor.* Te figlia  
Del Re de' Re. Te sposa  
Del magnanimo Achille; ah, come il fato  
In quest' orrida sorte  
Vuole oppressa, e avvilita! Il caso altrui  
So, che di tue sventure  
Ti rinnova l' orror: che all' Are atroci  
In Aulide te pur vittima a' Numi  
Destinarono i Greci; e il padre istesso  
Ti traeva al supplizio. Ora in quell' atto  
Dell' istoria dolente . . .

*Isi.* Tutto per mio terror, tutto ho presente:  
Le bende, il flebil canto,  
La facta scure, il fuoco;  
Le preci, il rito, il simulacro, il loco.

*Dor.* Misera!

*Isi.* Ah, perchè mai di senso priva,  
Pallida, semiviva al fatal colpo  
Involommi la Dea? Per me la morte  
Non avea più spavento. Ella serbommi  
In questa ove mi trasse iniqua terra  
A morir mille volte  
D' orrore, e di pietà.

*Dor.*

P R I M O.                    7

*Dor.* Ma il Ciel promise  
In questo Tempio, in cui ti diè ricetto,  
Il fin di tue sciagure.

*Isi.* E qui l' aspetto.  
Ah, per tre lustri omai nell' inumano  
Empio ufizio crudel l' aspetto in vano.

*Dor.* Siane un fatto presagio  
Questo brieve piacer . . . Ma quale ascolto  
*Si sente da lontano un preludio flebile.*  
Lugubre, e flebil canto! . . . Ah, Principessa,  
Forse il crudo Tiranno . . .

*Isi.* Ahime! s' appressa.

S C E N A I V.

*Toante, e Guardie. Coro di Soldati  
con Oreste incatenato.*

C O R O.

Misero giovane  
Qual fiera sorte,  
In ira a Pallade  
Ti guida a morte!

*Toa.* Ministre della Dea, nulla più manca  
Al sacro rito in questo dì. S' offerse  
Al sacrificio usato,  
Quando men si pensava ostia novella.

*Isi.* ( Oh sciagura! )

*Dor.* Dov' è?

*Toa.* Mirala; è quella. *Additando Oreste.*

*Isi.* ( Qual volto! )

*Dor.* E' noto ancora

L' infelice stranier?

*A Toante.*

*Toa.*

8                    A T T O

*Toa.* Tace ostinato

Il nome, il suol natio;  
Greco è alle vesti. Irresoluto, errante  
Lo colsero i custodi,  
Che alle mura giungea: sembra agitato  
Da' crudeli rimorsi. Il suo destino  
Sa, ma non si sgomenta; anzi affrettando  
Co' voti il suo morir; bacia sovente  
La man di chi lo guida all'ore estreme.

*Dor.* (Povera Ifigenia!)

*Ifi.* (Non v'è più speme.)

*Toa.* Piangi!

*Ifi.* Perdona, oh Dio!

La mia pietà.

*Toa.* La tua pietade offende

La Diva, e me.

*Ifi.* Credi di sangue i Numi  
Affetati così?

*Toa.* Sò, che li placa  
Il sangue de' mortali.

*Ifi.* E se innocente,  
Se infelice, e non reo . . .

*Toa.* Taci imprudente.

Tutta di morte è degna

Questa plebe mortal, che il Ciel condanna;  
E chi vi cerca un reo, raro s'inganna.

Frena l'ingiuste lagrime,

Pensa, che un Re t'intende;

Pensa, che il Nume offende

La folle tua pietà.

Sol dalla Terra oppressa

Si chiede al Ciel perdono:

E manca a Giove il trono,

Se i Fulmini non ha.

*parte con tutto il seguito.*

SCE-

P R I M O.

S G E N A V.

*Ifigenia, e Dori.*

*Dor.* **E**cco, come a sua voglia i rei mortali  
Si figurano i Numi.

*Ifi.* Ecco Ivanito

Il mio breve contento. Ah! Cara amica,  
Che volto! Che vesti! Così fra noi  
Vanno i Re, van gli Eroi. Tal forse Oreste  
Il mio German, che pargoletto infante  
In Aulide lasciai, crebbe cogli anni,  
E il genitor consola

Della perdita mia. Gli ultimi baci  
Ebbe da me, che rispondea col riso  
A quel funesto addio. Chi sa, se vive,  
Chi sa, se mi rammenta!

Forse estinta mi crede. Ah, s'ei sapesse  
Ove son, che m'avvenne; io non vedrei  
Insultare il Tiranno a' pianti miei.

*Dor.* Forse questo stranier qualche novella  
Può recarti de' tuoi.

*Ifi.* No, cara amica,

Non l'ardisco cercar. Troppo è feconda  
Di tragedie funeste  
La stirpe degli Atridi. Io troppo avvezza  
All'ira degli Dei . . .

*Dor.* Ah! Già s'appressa

L'ora del Sacrificio, e il Re tiranno  
L'affretta col desio.

*Ifi.* L'iniqua legge

Fulmini il Ciel con lui, nè più funesti  
L'esecrando costume

A 5

Li

L' Altare , il Tempio , il Sacerdote , il Nume.  
 Deh , con qual cuore , amica ,  
 Al giovine stranier recar di morte  
 L' infauſto annunzio , e circondargli in fronte  
 La nera , e fatal benda ! O ſia riguardo  
 Della patria comune , o ſia che il volto ,  
 E l' età di cotui , mi ſvegli in ſeno  
 Una nuova pietà , maggior ribrezzo  
 Non ebbi mai . Gelo d' affanno , e tremo ;  
 Sento mancarmi il cor . . . Numi clementi ,  
 Lo ſo che non v' offende  
 La pietà , ch' io dimoſtro ,  
 E ſe v' offende , o Numi , il fallo è voſtro .

So , che pietà de' miſeri ,  
 Numi , da voi ſ' apprende :  
 So , che il timor , che m' agita  
 Forſe da voi diſcende ;  
 E a raffrenarne i palpiti ,  
 So , che non ho valor .  
 Se nell' uſizio barbaro  
 La mia pietà v' offende ,  
 Scegliete in me la Vittima ,  
 O m i cambiate il cuor .

*parte con Dori*

S C E N A V I .

Tempio magnifico ſuperbamente ador-  
 nato . Trono da una parte ſu cui aſcende  
 fralle guardie Toante . Coro di Miniſtre ,  
 che conduce dal fondo del Teatro Ore-  
 ſte all' Altare , ſu del quale è il ſimula-  
 cro di Pallade . Mentre ſi canta il Coro  
 ballando , ſi accende il fuoco ſacro , ſi  
 corona la vittima , e ſi fanno le libazioni .

*Toante con guardie , Oreſte colle Miniſtro  
 del Tempio , poi Iſigonia , Dari , e popolo .*

C O R O .

**O** H , come preſto a ſera ,  
 Miſero giovanetto ,  
 Giunſe tua freſca età .  
 Barbara morte , e fiera  
 Il crudo ferro ha ſtretto ,  
 E impietoſir non ſà .

*Dor.* Qual ſtruggeraſſi in pianto  
 La Greca Verginella ,  
 Quando la rea novella  
 Del tuo morir ſaprà .

*Tutti .*

Oh come preſto a ſera  
 Giunſe tua freſca età .

*Dor.* Grave di morte i rai  
Il genitore amato  
Di dolorosi lài  
Il Cielo afforderà.

*Tutti.*

Barbara morte, e fiera  
Impietosir non sà.

( Al gran voler del fato

*Is. e Dor.* ) Piega la fronte, e taci.

) Giovane sventurato

( Quanta pietà mi fà.

*Tutti.*

Barbara morte, e fiera  
Impietosir non sà.

*Is.* Or dell' onda lustrale

La vittima s'asperga; il Nume adori,

*Alcune delle ministre spargon  
Oreste d'acqua lustrale.*

E nel colpo fatal costanza implori.

*Dor.* Piegati umile all' ara.

*Conance Oreste all' ara*

*Or.* Ah! ti ravviso

*Guardando con sorpresa il simulacro*

Vindice irata Dea; fu tuo consiglio

L' Oracolo bugiardo,

Che mi trasse ingannato all' empie sponde.

Or ti sazia, crudel; vibrami in seno

L' infuocate saette, e col mio sangue,

E l' ara, e il tempio stesso,

Che di sangue macchiai, si lavi adesso...

Ahime! Chi mi soccorre? Ecco discuopre

La

La Gorgone fatal: dove m'ascondo?  
Ecco il regno di morte, ecco l'abisso  
Mi s'apre sotto i piè... Ma quale, oh Dei,  
Turba d'orride larve ancora in questa  
Mi persegue, e spaventa ombra funesta?  
Lasciatemi, crudeli. Ah, chi m'invola  
All'orribile aspetto, alla mia pena;  
Chi compiangere il mio stato, e chi mi svena?

Oh Dio, dov'è la morte?

In così fiera sorte

Il differirla a un misero

E' troppa crudeltà.

*Cade abbandonato fralle guardie:*

*Is.* (Morir mi sento.)

*Toa.* Or da compire il rito

Qual pietà ti trattiene?

*Is.* Oh Dio! Non vedi

*Avanzandosi verso il trono:*

In che stato è la vittima? Le labbra

Gonfie di calda spuma; il volto asperso

Di livido pallor; stravolto il guardo,

E le membra tremanti

Agitata, e convulsa?

*Dor.* E non udisti

Come insultò la Dea!

*Toa.* Che importa a' Numi,

Che deliri, e s'affanni

Purchè si sveni il reo?

*Is.* Signor, t'inganni.

Non è quel che li placa

Delle vittime il sangue; è la costanza

In chi l'ha da versar; l'anima invitta,

Che nel colpo fatal, perchè al Ciel piace,

Piega la fronte, adora il cenno, e tace.

*Tea.*

*Toa.* Dunque...

*Isi.* Nel chiuso fonte

Sacro alla Dea convien purgarla, e al rito  
Prepararla di nuovo. In quello stato  
Se una vittima accetta offrir pretendi;  
Contamini l'Altare, e il Nume offendi.

## C O R O .

Ah, si purghi quell'ostia macchiata  
Se gradito il suo sangue non è.  
Plachin l'ira di Pallade armata  
Nuovi pegni d'amore, e di fè.

*Toa.* Dunque il fatal decreto

E d'un Nume, e d'un Re vuoi che dipenda  
Dall'arbitrio d'un Reo?

*Isi.* Dal rito immondo

Dunque offesa la Dea, vuoi, che il suo sdegno  
Tutto sopra di noi cader si veda?

*Toa.* ( Donna infedel, t'appagherò. ) Si ceda.

*Scendendo furioso dal trono.*

Dello straniero indegno

L'empio sangue a versar pochi momenti  
Giacchè si chiede, accorderò; ma senti.

Se la vittima impura

Non gradisce la Diva, al Trono offeso,

Alla mia sicurezza, al furor mio

Oggi si svenerà; pentita allora

La tua folle pietà vedrà che in vano

Non si delude un Re. *parte infuriato.*

*Isi. e Dor.* ( Mostro inumano! )

*Isi.* Alle vicine stanze

Quel misero si scorga; e voi frattanto

*Alcune delle Ministre vanno*

*a prendere Oreste.*

Ver.

Ministre amiche, in lieto coro al Nume  
Rinnovate le preci, e i balli usati  
A placarlo intrecciate. Ah, santa Dea,  
Se in Ciel son giunti i nostri falli a segno  
Di provocarti a sdegno, e s'hai desio  
D'estinguerlo col sangue, eccoti il mio.

C O R O D E M I N I S T R I D E L T E M P I O ,  
E D E L P O P O L O .

Temuta Pallade

Figlia di Giove

Dea del saper,

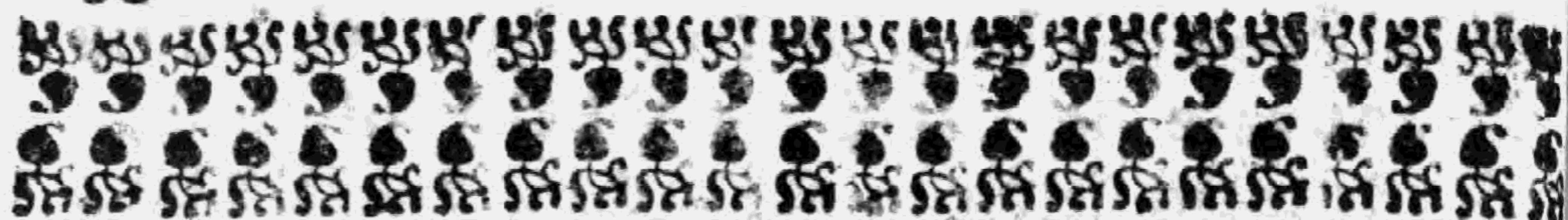
Rivolgi altrove

L'aita terribile

Del tuo poter.

*Si rappresentano ballando le diverse cerimonie  
preparatorie del sacrificio.*

## F I N E D E L L ' A T T O P R I M O .



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Bosco sacro vicino al Tempio di Pallade corrispondente agli appartamenti delle Ministre a lei consacrate, e in fondo veduta d'una parte della Città.

*Ifigenia, e Dori.*

*Dor.* **D**unque nulla ottenesti.

*Ifi.* Un Tronco, un sasso  
Vedrei prima ammollirsi,  
Che quel barbaro cor. Freme, minaccia,  
Lo vuol morto a momenti.

*Dor.* Oh Dio!

*Ifi.* Sospiri  
E n'hai ragione. A chi non desta, amica,  
Pietà quel sventurato. Andiamo; omai  
Differirgli la morte  
E' crudeltà.

*Dor.* Ben ti bisogna in questo  
Doloroso cimento  
Tutta la tua costanza. Ah, se vedessi  
La vittima infelice,

-TA

Se

# SECONDO.

Se l'udissi parlar.

*Ifi.* Che fa? Che dice?

*Dor.* Or palpita, e freme,  
Or lagnasi, e geme;  
L'amico più fido  
Smarrito ha sul lido;  
Vorrebbe abbracciarlo,  
Vorrebbe salvarlo,  
Vorrebbe morir.  
Ha livido il volto,  
Ha gli occhi languenti;  
Non forma gli accenti,  
Che in tronchi sospir.  
*parte entrando nel Tempio.*

## SCENA II.

*Ifigenia sola.*

**A**H! Qual s'apre al mio cuor tragica scena  
D'orrore, e di pietà! Pur troppo, oh Dio!  
Vedrò quell'infelice,  
E in mal punto il vedrò! ... Crudel ministra  
D'una implacabil Dea, d'un Re tiranno.  
Tu tremi, Ifigenia! Donde ti viene  
Quest'inutil pietà! Già per lungo uso  
A sparger sangue avvezza, il fatal colpo,  
Sbigottirti non può ... Che giorno è questo!  
Che palpiti inusati  
Mi percuotono il cor! Qual freddo gelo  
Tremar lo fa! ... Misero core! Oh Dio!  
A tanti affanni, almeno,  
Se resistere non sai, scoppiami in seno.

Che



Che mai risolvere;  
 Che far poss' io!  
 Mi struggo in lagrime,  
 Morir desio:  
 Nè basta a uccidermi  
 Il mio dolor.

Il cuor m' ingombrano  
 Pietà, e spavento;  
 E crescer sembrano  
 Ogni momento  
 Le nere immagini  
 Del mio terror.

*parte entrando negli appartamenti.*

## S C E N A I I I.

*Pilade, poi Dori.*

*Pil.* **D**Ove m' inoltro! O stelle! Il caro Oreste  
 Quando ritroverò! Dovunque sia  
 Vo' vederlo, e morir. Forse la cura  
 D' involarmi sul primo agli occhi altrui  
 Troppo (oh Dio!) mi trattenne, e forse adesso  
 Immerso nel suo sangue,  
 Sol giungo in tempo a rimirarlo e sangue...  
 Ma del Tempio esecrando  
 Questo l'atrio mi par... Forse... Oh funesta  
 Orrenda idea! Negli ultimi momenti...  
 Dell' Amico fedel...

*Va per entrare nel Tempio.*

*Dor.* Stranier, che tenti?

Dove corri? Che vuoi?

*Pil.* Cerco un amico,  
 Che sul lido perdei.

*Dor.*

*Dor.* Fuggi; t'invola  
 A una barbara sorte:  
 Cerchi l'amico, e troverai la morte.

*Pil.* So l'empia legge, e non la temo. Ascolta  
 Bella Ninfa pietosa. Il caro Amico  
 Additami dov'è. Senza di lui  
 Viver non posso...

*Dor.* Oh Numi!

*Pil.* Ti turbi! Ti confondi!  
 Parla... Forse mori?

*Dor.* No... Ma... fia poco  
 Morrà meschino.

*Pil.* Ah! se ancor vive; almeno  
 Fa', ch' io lo vegga. Il nostro caso è degno  
 Di pianto, e di pietà. Se posso, oh Dio!  
 Per un breve momento

Abbracciarlo, vederlo: io son contento.

*Dor.* (Che nuovo oggetto è questo  
 Di tenerezza, e di dolor!)

*Pil.* Non m'odi?

Non mi rispondi?

*Dor.* (Io tremo.) Ah, fuggi; ah, parti  
 Da un supplizio inumano:  
 Salvati per pietà.

*Pil.* Lo spero in vano.

Di qui non partirò. La Reggia, il Tempio  
 Scorrerò per trovarlo. Al Re tiranno  
 Dimandarlo oserò. Non fia che neghi  
 A' miei sospiri il misero conforto  
 Di riverder l'amico. Altro non bramo,  
 Che abbracciarlo, e morir.

*Va per entrare nel tempio, e Dori lo*

*Dor.* Seguimi, andiamo. *(trattiene.)*

*Entrano negli appartamenti.*

SCE.

## S C E N A I V.

Luogo sotterraneo ove si purgano le vittime: lavacro nel fondo; da una parte scala per cui si sale al Tempio dall'altra oscura stanza ove si conservan le spoglie di coloro, che sono sacrificati: Lumi di lampane.

*Oreste che dorme, Coro di Furie, che lo circonda, mostrandogli l'ombra della Madre.*

C O R O .

**D**ormi Oreste! Ti scuote, ti desta  
L'ombra mesta, sdegnosa, negletta  
D'una madre svenata da te.  
Senti, ingrato, che chiede vendetta,  
Mostra il seno, ti sgrida, e minaccia  
Ti rinfaccia, che vita ti diè.

*Or.* Crude larve! Che sonno affannoso!  
Che chiedete! *(Sognando)*

C O R O .

Vendetta, vendetta;  
Che per gli empj riposo non v'è.

*Or.* Ah per pietà placatevi; *Smaniando,*  
Non mi straziate il cor. *dormendo*  
Ah! barbare uccidetemi,  
Finite il mio dolor.

CO.

C O R O .

Nere figlie dell'Erebo  
Vindici dell'error,  
Tornate più implacabili  
A tormentarlo ognor.

## B A L L O di F U R I E

*(l'ombra della Madre se gli accosta minacciandolo)*

*Oreste (sognando)*

Ah, perdono, crudel Genitrice.

C O R O .

L'infelice non l'ebbe da te.

*(spariscono le Furie, e l'ombra.)*

*Oreste (svegliandosi)*

Che fiero caso è il mio, dunque non posso  
Nè viver, nè morir? Trovar riposo  
In terra, o negli Abissi? Ah, non è vero  
L'arbitrio di morir, Furie crudeli,  
Anche ad onta del Fato  
E' il sol ben, che non manca a un disperato.  
Deh, barbare ministre.

*Escono le Sacerdotesse, che  
accompagnano Isigenia.  
D'una*

D'una implacabil Dea, qual più mi resta  
Nuovo rito a compir? Son pronti ancor  
Al mio barbaro strazio il ferro, il fuoco  
O una sol morte al furor vostro è poco

*Vedendo piangere la  
Ministre del Tempio*

Voi piangete? A crudeli! A che mi giova  
Questa vana pietà! Morte domando,  
Barbare, e di mia morte  
La ministra fatale ancor non vedo.

C O R O.

Eccola, sventurato.

*Entra Ifigenia accompagnata  
da alcuni guardie.*

Or. Altro non chiedo.

C O R O.

In queste amare lagrime  
Leggi la sua pietà.  
Misera! Oh Dio! che un barbaro  
Impietosir non sa.

Or. Or, che più vi trattiene? All'Are atroce  
Chi mi guida a morir? Qual è la mano  
Onde il colpo fatale attender deggio?

If. Ah Giovine infelice!  
*volgendosi con passione ad Oreste*

Or. Ohimè che veggio.  
*Alzandosi, e scostandosi spaventato*

Ah, qual orrida larva

Al carnefice mio dipinge in volto  
La Madre irata! E' dessa... Io ne ravviso..

*spaventato.*

Gli sguardi, i moti... Ah! Cruda furia, e quando  
Stanca sarai di tormentarmi! Or vieni  
S'hai sete del mio sangue. Eccoti il seno  
Trafiggilo a tua voglia. Oltre le rive  
Del torbido Acheronte  
Seguirmi non potrà la tua vendetta.  
Impotente, negletta

Ti lascerò sul fatal varco; e quando  
Voglia l'ira del fato,  
Che comune l'albergo abbiam fra noi;  
Mi torrà l'ombra eterna agli occhi tuoi.

If. Infelice! Delira.

Or. Ohimè! Qual nube  
M'offusca i sensi, e qual mi freme in petto  
Orribile tempesta! O Dio! Non posso  
Più tollerar queste mie smanie, e questo  
Fiero strazio affannoso.

Datemi colla morte il mio riposo.

If. Sventurato Stranier, se sol la morte  
Può finire i tuoi mali, ancor per poco  
Ti rimane a soffrir: al daro passo  
Vengo a disporti. Inorridir mi sento  
Al caso atroce. E quella legge, o Dio!  
Che a te trafigge il cor, lacera il mio.

Or. Tu piangi il mio morire; ed è la morte  
Il mio solo conforto.

If. E perchè mai  
T'è sì grave la vita?

Or. Ah, perchè sono  
Da mille smanie oppresso,  
Orribile a' viventi, ed a me stesso:

Perchè tutto ho perduto,  
Perchè pace non ho; perchè non spero  
Soccorso, nè pietà; perchè mi rode  
Dovunque fuggo un crudo serpe interno;  
Perchè porto nel sen tutto l'Inferno.

*Ifi.* Ma in qual misera terra  
Sorgesti a' rai del giorno?

*Or.* In Argo.

*Ifi.* In Argo!

(Oh caro suol natio! Frenar non posso  
Gl'impeti del mio cor.) Di: vive ancora  
Il buon Re degli Argivi  
L'amor de' suoi, l'onor di Grecia?

*Or.* (Oh stelle?

Che richiesta!)

*Ifi.* E la bella

Della Grecia ornamento

Clitennestra fedel?

*Or.* (Numi! Che sento!)

*Ifi.* Tu non parli, e ti turbi! E chi ti desta  
Quel palpito improvviso?

*Or.* Ah... Taci...

*Ifi.* (Io tremo...

Mi presagisce il core

Qualche altra di Tieste orrida cena.)

Rispondi per pietà.

*Or.* Taci, e mi svena.

*Ifi.* Perchè tacer?

*Or.* Perchè a squarciarmi il petto

Un dardo avvelenato è ogni tuo detto.

*Ifi.* Ah, mi palesa almeno

Se i giorni tuoi fini?

*Or.* Strappami il cor dal seno,

Ma non mi dir così,

*Ifi.* (Sento, che il cor mi palpita,  
E non so dir perchè.)

*Or.* Odi le strida, e i gemiti;  
Mira la strage, e il sangue;

*Oreste delirante.*

Vedi quel busto esangue;

Ma non cercar qual'è.

*Ifi.* (Ah! chi sarà quel misero,  
Se il Genitor non è.)

*Or.* Oh Dio! Che acerbe pene

*Ifi.* Oh Dio! Perchè non viene  
L'ultimo de' miei dì.

2 Qual fu l'astro tiranno,  
Che al mio funesto affanno  
Tanti disastri unì.

*C O R O di Ministro del Tempio.*

Chi può frenar le lagrime

Al duro caso, o Numi!

Misero! Ah, perchè i lumi

A' rai del giorno aprì.

*Si abbandona a sedere, e*

*tutti partono piangendo.*

S C E N A V.

*Oreste, poi Pilade, e Dori.*

*Or.* **M**isero me! Dove sperar riposo,  
Dove fuggir potrei! Se fino in questo  
Crudo inospito suol dell'empia Madre  
L'abborrite sembianze  
Al Carnefice mio ravviso in volto;

**B**

**E**

E il nome odiato in quei suoi labbri ascolto.  
Come! Da chi l' apprese! E' dunque piena  
De' miei falli la terra? Ah, ch' io mi perdo  
In un mar di spaventi! Il sol sentiero,  
Che mi s' apre è di morte... Eccomi... Ah,

*(dove  
voltandosi, e non vedendo alcuno.)*

Dov' è l' empia ministra? Ove fuggito  
Le barbare Custodi? Ah! dispietate  
Fermatevi, tornate  
Finite con la morte i mali miei...

*In atto di avanzarsi, entrano Dorì, e Pilade  
dalla parte della stanza oscura.*

*Pil.* A morir senza me!

*Or.* Pilade! Oh Dei!

Dove... Come... In qual punto...  
Perchè?...

*Pil.* Perchè non fia,  
Che il reo destin divida  
Pilade dall' Amico. A te mi scorre  
Questa Vergin pietosa. Io chiesi a' Numi  
D' abbracciarti, e morir.

*Or.* Vieni al mio seno.

Sallo il Ciel, se il momento  
Di rivederti, Amico, io sospirai;  
Ma parti, oh Dio!

*Pil.* Non lo sperar giammai.

*Dor.* Io mi sento morir.

*Or.* Salvati, fuggi,  
Lasciami per pietà.

*Pil.* Nò; teco io vissi;  
Teco voglio morir. Da queste braccia  
*abbracciandolo.*

Staccarti non sapran strazj, o tormenti.

*Dor.*

*Dor.* Più resistere non so; tutto si senti.  
Uditemi infelici, ancor mi resta  
Di salvarvi una via. Per voi mi parla  
Della Patria l' amore,  
Tenerezza, e pietà. Se grati fiete  
Nelle natiè contrade  
Di noi memoria avrete, e dell' indegne,  
In cui gemiamo oppresse,  
Barbara servitù... forse... potreste...  
Chi sà... Ma scorre l' ora: al caso estremo  
Giova l' estremo ardir. Da quella stanza  
Per ignoto sentier si passa al Tempio:  
Il varco è chiuso; ecco onde aprirlo; allora

*porrendo loro una Chiave.*

Volgete a destra i passi, e fino al lido  
Altro inciampo non v'è.

*Or.* Ma da' sospetti  
Del barbaro Tiranno  
Chi ti salva frattanto?

*Dor.* Al rischio mio  
Saprà sottrarmi il Cielo. Andate. Addio.  
*parte.*

## S C E N A V I.

*Pilade, e Oreste.*

*Pil.* **O**H impensato soccorso!

*Or.* **O**H patria! Oh amore!  
Oh sublime virtù!

*Pil.* Partiamo, Amico,  
Non perdiamo i momenti.

*Or.* Ma che farò senz' armi?

*Pil.* Osserva, è pieno

Quell' oscuro sentier d' armi, e di spoglie  
Delle vittime uccise.

*Or.* Andiamo. Ormai

Fra sì strane vicende  
Son stanco di pensar; mi freme intorne  
Un burrascoso mar, che d' ogni parte  
M' offre oggetti d' orrore, e di spavento;  
Io chiudo i lumi, e m' abbandono al vento.

*Oreste va ad armarsi.*

*Pil.* Grazie, pietosi Dei,  
Nelle sventure estreme  
Sento una dolce speme,  
Che mi germoglia in sen,  
Morro di fé col vanto,  
Se vuol ch' io mora, il Fato;  
Al caro Amico accanto,  
E vendicato almen.

*partono ambedue.*

## S C E N A VII.

Gran piazza superbamente addobbata;  
Nel fondo Atrio del Tempio.

Da questo si parte lentamente il Coro  
delle Sacerdotesse, che cantano l' Inno  
della Dea, e i Sacerdoti con esse por-  
tando le Insegne, gl' Incensi, le Ghir-  
lande.

*Tanto accompagnato dalle suo guardie. Le  
Sacerdotesse, e i Ministri vanno a situarsi  
alle parti laterali della Scena.*

*Poi Isigenia, poi Dori.*

## C O R O.

**G**Li strali tremendi,  
Gran Diva, sospendi,  
Se il fallo d' un empio  
Il Tempio macchiò,  
D' un popolo intiero  
Non chieder lo scempio,  
Se un empio Straniero  
La destra t' armò.

*C O R O di Sacerdotesse.*  
Di dolci costumi  
Amica è la Diva  
Di Placida uliva  
La fronte s' ornò.

**C O R O** di Soldati.

Il padre de' Numi  
L'accolse sul Trono,  
Sul fulmine, e il tuono  
Il seggio le alzò.

*Tutti.*

D'un popolo intiero  
Non chieder lo scempio...

**C O R O** di Ministri.

Soccorso, santa Dea, difendi il Tempio.

*Toa.* Quai grida! Qual tumulto! E qual di nubi  
S'oscura il Cielo, si vedono lampi,  
e s'odono tuoni.

Improvvisa tempesta in Ciel si desta!

*Ifi.* Dove fuggir! Miseri noi!

*Toa.* T'arresta. *uscendo spaventata.*  
Perchè fuggi? Che fu? *sospeso.*  
*fermandola.*

*Ifi.* Dall'Ara uscito  
Nume vendicator le guardie atterra.

*Dor.* E profanato il tempio;  
*uscendo spaventata.*

Rapito il Simulacro.

*Toa.* E chi l'invola?

*Dor.* Quello Stranier...

*Toa.* Ma come!

Ma donde il sai! Lo scampo  
Chi gli aperse alla fuga?

Ti

Ti turbi! Ti confondi?  
La rea tu sei.

*Dor.* Signor... pensai... credea...  
Mi tradì la pietà.

*Toa.* Che ascolto, indegna!  
A' miei giusti furori  
Si riserbi costei.

*alle guardie.*

*Ifi.* (Povera Dor!)  
*Adr.* Ah t'affretta, Signor! Se più ritardi

E' perduta la Dea. L'empio Straniero,  
Che lo rapì, qual folgore s'invola,  
E non v'è chi l'arresti. Un suo seguace  
Solo disperse i tuoi Custodi?

*Toa.* Andiamo:

Resiste in van. Che tradimento è questo!  
Che follia! Che empietà! Tremi chiunque  
Ebbe parte al delitto, e orror risenta  
Della morte crudel, che gli sovrasta:  
Una vittima sola a me non basta.

Smanio di rabbia, e fremo,

Ma la vendetta aspetto;

L'ira, che m'arde in petto

Il sangue estinguerà.

Nel mio furore estremo

A sterminar quest'empj

I più crudeli esempj

Mi sembrano pietà.

**FINE DELL' ATTO SECONDO.**

B 4

AT-

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Spiaggia marittima con veduta della Città di Tauri in lontananza : scogli da una parte che nascondono la nave d' Oreste , che consegna a' suoi seguaci il simulacro rapito.

**Or. P.** Rendete, Amici, il sacro pegno è questo Della salvezza mia. Compito è ormai L' oracolo fatale.

Fuggiam : le vele ai venti ...

Ma Pilade non viene? Egli promise *guardando intorno.*

Di seguire i miei passi ; Ah , col suo rischio M' afficuro la fuga , e forse al fine Il numero l' oppresse ,

Ei si perde per me : si corra a lui Per salvarlo , o morir . Larve crudeli In van fremete , e sollevate intorno

A funestare il giorno Le tenebre d' abisso ; entro il mio seno Manca il vostro furor ; dal cuore oppresso Ogni nube spari , respiro adesso .

V' in-

# ATTO TERZO.

33

**V.** intendo, amici Numi,  
Il fausto augurio accetto ;  
Sento , che riede in petto  
L' antica calma al cor .  
Non fia chi reo m' accusi  
Dell' amista tradita ;  
S' io debbo a lui la vita  
L' avrà dal mio valor .

*parte.*

## SCENA II.

Atrio interno del tempio di Pallade .

*Toante furioso , Ifigenia trattenendolo .*

**Toa. L.** Asciami , indegna .

**Ifig. L.** Ascolta . Io più non chiedo  
Pietà per gl' infelici ;  
La domando per me : scegli altro braccio  
Al barbaro costume :  
Manchi il Ministro, allor che manca il Nume.

**Toa.** No : non sperarlo .

**Ifig.** E in seno  
Della più cara Amica  
Ho da recar la morte ! Oh Dio ! Signore ,  
All' immagin funesta  
Regger non posso .

**Toa.** E la tua pena è questa .  
S' io credessi al mio cor : se il volgo infano ,  
Ch' hai saputo sedur , che i detti tuoi  
Come oracoli ascolta , io non temessi ;  
La mia giusta vendetta  
Cominceria da te . Per te rapito  
Il fatal Simulacro , e per te vidi

B 5

Tanta



Tanta strage de' miei. Ma non t'ingannai  
 Del popolo il favore. Un colpo solo  
 Basta a calmarlo, e nella furia estrema  
 Tutto lice ad un Re. Pensaci, e trema.  
 Vedi grave di nubi, e saette  
 Fosca nube che intorbida il giorno;  
 Senti il flutto, che mugge d'intorno,  
 E non pensi a salvarti dal Mar.  
 Già di quei che son preda dell' onde  
 Ti feriscono le strida, i lamenti:  
 La pietà che de' miseri or senti  
 Del tuo rischio t'insegna a tremar. *Parte.*

## S C E N A III.

*Ifigenia; poi Dori, e le altre vittime con-  
 dotte al sacrificio dalle guardie.*

*Ifi.* **M**isera! Che farò! Che giorno è questo  
 Di lagrime, e d'orrore? D'uno Stra-  
 (niero

M'opprime la pietà; del padre amato  
 Mi spaventa il destin: cerco una morte,  
 E trovarla non so: la cara amica,  
 La compagna fedel de' pianti miei  
 Deggio svenare io stessa.. Eccola.. Oh Dei!  
 Fermate, oh Dio! Fermate: un sol momento  
*alle guardie.*

Vi chiedo per pietà. Povera Dori,  
 Vieni al mio sen; prendi l'amplesso estremo  
 Dal carnefice tuo; l'empio Tiranno  
 Vuol punirmi così. *partono le altre vittime.*  
*Dor.* Mano più cara  
 Scegliere ei non potea.

*Ifi.*

*Ifi.* Deh! Perché mai  
 Accusarti tu stessa?

*Dor.* In quel tumulto,  
 Che risolver non seppi. Il fallo ascoso  
 Dava contro noi tutte al Re crudele  
 Un pretesto di strage. Io limitai  
 Le sue furie a me sola.

*Ifi.* Ah, ch'io non temo;  
 Bramo la morte. E che non feci, amica,  
 Per irritar quel crudo? Ei che si mostra  
 Tant' avido di sangue, ove si tratta  
 D'accordar colla morte il mio riposo,  
 Sà fin per mia sventura esser pietoso.

*Dor.* Nò: vivi, o Principessa, e ti riserva  
 Alla nostra vendetta,  
 A una sorte miglior. S'appaghi almeno  
 Il tuo fiero destin del sangue mio.

*Ifi.* Mi scoppia il cor.

*Dor.* Fedele amica.

*a 2.* Addio.

*Dor.* Il mio destin non piangere  
 Tratta a morir sen io,  
 Ma non è fallo il mio,  
 O colpa è la pietà.

*Ifi.* In van mi nega un Barbaro,  
 Che teco mora anch'io;  
 In quel funesto addio  
 Il duol m'ucciderà.

*Dor.* Nò, resta in pace, e vivi.

*Ifi.* Per chi restar dovrei?

*a 2.* Ah, non vi placa, o Dei,  
 Sì tenera amistà?

*Dor.* Ah, che crudel tormento!

*Ifi.* Che divisione amara!

Addio, tra poco, o cara,  
L'Eliso ci unirà. *partono.*

## S C E N A I V.

Veduta interna del Tempio. Ara  
nel mezzo senza il Simulacro.

*Toante che v'è a sedere sul trono: Sacerdoti,  
Guardie, e Popolo. Pilade vicino all' ara  
per esser sacrificato; poi Dori, e Ifigenia.*

**Toa.** **P**opoli, non temete. Al reo Straniero  
Chiuso è lo scampo. Intanto il Cielo  
Placar convien: si dia *(offeso)*  
Di giustizia, e di fede un grande esempio  
Agli Uomini, agli Dei  
Colla strage degli empj. *Eccovi i rei,  
v'è in Trono.*  
Peran gl' indegni, e tu del Nume offeso  
*a Ifigenia.*  
Debil Ministra, ed infedel, che opponi  
A' suoi giusti decreti  
Gl' importuni sospiri,  
Compisci il sacro rito: e fia la pena  
Dell' imbelle tuo cor nel van conflitto  
L' orror di tanta strage al tuo delitto.

**CORO** di Ministro del Tempio, e di Sacerdoti.

Quante ombre meste  
Scendono all' Erebo,  
Gran Dea, per te.

Ah,

Ah, che sì barbara  
In cor celeste  
L'ira non è.

**Ifi.** *(Ecco il punto fatal!)* Figlia di Giove,  
*avanzandosi all' Ara, e da quella  
prendendo il sacro ferro.*

Vindice irata Dea; se vano è il pianto,  
La tua giusta a placare ira funesta  
Questo sangue la plachi. *in atto di ferir Pi-  
(ladeo)*

## S C E N A V.

*Oreste affannato rompendo la folla, e detti.*

**Or.** **A** Himè! T'arresta. *fermando il braccio*  
**Toa.** **A** Che ardir! *(a Ifigenia.)*  
**Pil.** L' Amico!  
**Toa.** Il rapitore indegno!  
**Ifi.** L' infelice Stranier!  
**Toa.** Fremo di sdegno;  
Fermatelo, Custodi. A tempo il Cielo,  
*Oreste viene circondato dalle guardie.*  
Perfido, ti guidò di sua vendetta  
La misura a compir. Rendimi il Nume,  
Che rapisti, o fellone; e ti prepara  
A placarlo col sangue.  
**Or.** Allor, ch' io vengo.  
Le tue furie a sfidar, vedi, Tiranno,  
Che tremar non mi fai. Per or la stolta  
Ira raffrena, e quel ch' io reco ascolta.  
Chiedi il Nume rapito,  
Il Nume io renderò; ma s' hai desio  
Di faziarlo di sangue, eccoti il mio.  
Ma salvami l' amico: ei non è reo,  
Che

Che di troppa virtù. Per mia difesa  
S'oppose a' tuoi. Del meditato furto  
Io non lo volli a parte; anzi in quell'atto  
Dall'ardito pensiero  
Tentò in van di distormi.

*Pil.* Ah! Non è vero.

Io sono il reo; io fui,  
Che qui lo scorsi al periglioso eccesso;  
Io la fuga gli apersi; io la sua fuga  
Afficurai pugnando. Ah, se disegni  
Un salvar; salva lui.

*Toa.* Tacete, indegni.

Questa gara di morte  
Vediam fin dove giungerà. Si tragga  
All'Ara il rapitore; e primo sia,  
Come al delitto, anche alla pena.

*Ifi.* E il Nume

Chi ti rende, o Signor! Salvagli entrambi  
Pria, che perder la Dea.

*Toa.* A che mi giova

Un'impotente Deità? Conosco  
In quel tuo finto zelo  
La ribelle pietà. Si perda il Nume,  
Perisca il regno mio, subbissi il mondo,  
E Tauride con esso; ad onta ancora  
Degli uomini, e de' Numi, io vo' che mora.

*Or.* Fedele Amico, addio.

*vien condotto all'Altare.*

*Pil.* Fra pochi istanti

La morte ci unirà. Deh, perchè mai  
Non volesti salvarti?

*Or.* Per morir teo.

*Pil.* Prendi un bacio, e parti.

*Ifi.* E non mojo d'affanno!

*Toa.*

*Toa.* Dividete quegli empj.

*Pil.* Odi, Tiranno.

Sfoga pur la tua rabbia: insulta, indegno,  
De' miseri al destin; ma sappi almeno  
Quel, che avrai da temer. Verran fra poco  
Di nostra morte al grido a queste arene  
Col ferro, e colle faci Argo, e Micene.  
Sappi, ch'è regio sangue  
Quel che pensi versar: del Re de' Regi  
D'Agamennone invitto udisti il nome?  
E sai ch'Ilio distrutta  
Del suo giusto furor conserva ancora  
Le reliquie funeste?

Trema, Tiranno: ecco il suo figlio Oreste.

*Ifi.* Onnipotenti Dei! Che ascolto! Oreste!  
Il caro fratel mio? Vieni al mio seno:  
Ah, dove! In qual momento  
Ti trova Ifigenia.

*Or.* Numi! Che sento!

Tu Ifigenia?

*Ifi.* Sì, l'infelice io sono,

Destinata a morir. Misera! Ed io  
Ero presso a svenarti. Il cor mi trema  
In pensar tanto orrore.

*Or.* Ecco compito

L'Oracolo fatal. Rapito è il Nume;  
Ritrovo la Germana.

*Pil.* E' giunto, amico,

Il fin de' nostri affanni:  
Non manca il Ciel, quando parlò.

*Toa.* T'inganni.

Con sì strani prodigj il Ciel dispone  
Servire al mio furor. La mia vendetta  
Più grave, più funesta

Vol-

Volle render così. Vedi a qual segno  
Temo gli Atridi. A vendicare Oreste  
Venga la Grecia: intanto  
Si v'egga esangue a' pie dell' Ara, e sia  
Delle mie furie ultrici  
Ministra la Germana.

*Ifi.* Empio! Che dici!  
Ah, mi fulmini il Cielo, il suol m'inghiotta  
Prima, che del German lavi nel sangue  
La scellerata destra.

*Toa.* E bene, io stesso,  
Perfida, compirò la mia vendetta;  
L' indegno io svenerò. *scendendo dal Trono.*

*Ifi.* Fermati: aspetta.  
Si serva al tuo furor; ma non profani  
Un empio il Sacro rito. Un Nume io sento,  
Che m'agita, che m'empie, e che mi rende  
Di me stessa maggior. Tremino i rei  
Dell'eterna vendetta al grand'esempio:  
Assistimi, gran Dea, vendico il Tempio.  
*Ferisco Toante.*

*Toa.* Ahimè! *cade nella scena.*

*Ifi.* Cadi, Tiranno, e teco porta  
Fra le furie d'abisso il tosco, e l'ire.

*Or.* (Oh fiero colpo!  
*Pil.* (

## C O R O.

Oh memorando ardire!

*si mettono in moto le guardie.*

*Ifi.* Fermatevi, Custodi,  
Popoli, udite: e questo

Un

Un decreto del Cielo. Oh! come chiaro  
Si manifesta il suo furor. Sparite  
Ecco le nubi, ecco sereno il giorno;  
Torna l'usato lume;  
Della Vittima sua contento è il Nume.  
Quel crudo mostro era il più grande oggetto  
Dell'ira degli Dei: con quanto sangue  
Il Tempio profanò! Con quanta strage  
Funestò questa terra? Ah, chi di voi  
Non piange estinto dal rapace artiglio  
L'avo, la sposa, il genitore, o il figlio?  
V'ho vendicato, Amici; ecco purgata  
Del suo mostro la terra. Il santo Nume  
Portiamo in altro suolo,  
Lungi da tanto orror. Venite: io v'offro  
In più liete contrade, e più feconde  
Dolce nido, e dolce esca: il suolo Argivo  
Venite a popolar: lasciam per sempre  
Questi lidi funesti;  
E in noi di tanto lutto orma non resti.

*Oreste, Pilade, e Dori alternativamente*

## C O L C O R O.

Seguiam la Donna forte,  
Che il mostro reo punì.  
Ove tranquilla forte  
Ci offre più lieti i dì.

Ifi.

*Ifigenia, e Oreste.*

Più non pensiamo a' danni  
Di così lungo orror.

*Tutti.* E tremino i Tiranni  
D' un Nume punitor.

IL FINE.

# SPIEGAZIONE

DEL

## SECONDO BALLO.

**R** Appresenta una gran Marina, ed una parte dell' Isola di Nasso rischiara da primi raggi del Sole. Da un lato una ricca Tenda posta alla riva del Mare sotto cui Ariana dormendo sembra molto agitata per un funesto sogno. Nell' istesso tempo in qualche distanza vedesi il Vascello di Teseo che fugge: Ariana si sveglia, e non ritrovando l'amato Sposo si abbandona alla più viva disperazione; Lo ricerca in ogni parte indi lo scorge molto allontanato dalla riva; riconosce in quel momento la sua deplorabil situazione; sviene, ed è quasi per cadere; si rimette nuovamente in qualche lena; s'accosta al Mare, e si sforza con gridi, e con cenni di richiamare il fuggitivo Sposo ma il tutto invano. In questo istante approdano alla riva diversi altri legni magnificamente ornati, da cui discende il Dio Bacco, il Vecchio Sileno portato da quattro Satiri, ed un numerofo seguito d' Indiani, Sel-

Selvaggi, e Baccanti tutti di ritorno dalla conquista dell' Indie, e tenendo alla mano diversi Trofei Militari. Si schierano in buona ordinanza, indi intrecciano diverse danze d' allegrezza. Bacco riguardando all' intorno dell' Isola rimane sorpreso alla vista della ricca Tenda, esposta sulla riva, e mentre la sta attentamente osservando si presenta a suoi sguardi Ariana; la di cui bellezza gli cagiona stupore: ella però sempre affannosa per la perdita del suo caro Tesoro, non s' avvede tampoco, che Bacco la riguardi; in seguito però vedendolo, e credendolo Tesoro, corre con trasporto per abbracciarlo; ma conoscendo l' inganno, si ritira con precipitazioni. In vano Bacco, e tutto il suo seguito procura di raddolcirle la pena, e calmare i suoi trasporti; mentre Ella niente curandogli vuol precipitarsi in Mare; Bacco la trattiene, ed Ella sdegnando la vita impugna uno Stile per uccidersi: Bacco la disarmo, e dopo un lungo dibattimento, a poco a poco s' arrende alle persuasive di questo Numo, che gli presenta la sua vittoriosa manovratamente alla Corona, e l' invita a partecipare seco lui della sua divinità.

Tutto

Tutto il seguito di Bacco porge gli Omaggi alla nuova Sovrana, e procura con ogni sorta di dimostrazioni di giubilo darle a conoscere la gioja, che risente per tale unione. Il Vecchio Sileno s' ubbriaica per il contento, e ne vengono in seguito diversi passi a solo, a due, ed a tre d' Indiani, Baccanti, Selvaggi, e Satiri, ed il Ballo termina con una magnifica, e ben intesa contradanza.



utto il Regno di Bacco porge gli Om-  
aggi alla nuova Sovrana, e procura  
in ogni sorta di dimostrazioni di giu-  
ro darle a conoscere la gioia, che  
tenete per tale ragione. Il Vecchio Si-  
no s'ublica per il contento, e ne  
cangono in seguito diversi passi a solo  
due, ed a tre d'Indiani, Baccanti,  
Sivaggi, e Sani, ed il Ballo termina  
con una magnifica, e ben intesa con-  
fessione.

